COMUNE DI BOLOGNA

Rassegna Stampa

Da 03 luglio 2019 a 15 luglio 2019

Rassegna Stampa

CRONACA

REPUBBLICA BOLOGNA	07/14/2019	11	Camera ardente lunedì alla Cgil *Redazione*	3
REPUBBLICA BOLOGNA	07/14/2019	11	Landini "le battaglie di Papignani un modello per tutti noi" = Landini: "Il sindacato ha tanto da imparare dalle lotte di Papignani *Luciano Nigro*	4
CORRIERE DI BOLOGNA	07/13/2019	5	Intervista a Sonia Bonfiglioli - Io, Papignani le minigonne e la fabbrica = Dalla vertenza sulla minigonna al 4.0 Papignani un pezzo della nostra storia *Massimo Degli Esposti*	6
CORRIERE DI BOLOGNA	07/12/2019	2	Tutta la vita con le tute blu, Bologna piange Papignani = L`ultima battaglia di Bruno Papignani Colonna della Fiom di lotta e di dialogo *Marco Madonia*	8
CORRIERE DI BOLOGNA	07/12/2019	3	Il cordoglio di compagni e non Lunedì camera ardente e funerali *Redazione*	12
CORRIERE DI BOLOGNA	07/12/2019	3	Intervista a Maurizio Marchesini - L`amico-rivale Marchesini Con lui battaglie dure ma era onesto e corretto = Il rivale-amico A tavola insieme si trovava la sintesi *Luciana Cavina*	13
REPUBBLICA BOLOGNA	07/12/2019	5	Papignani non combatte più = Papignani, l`ultimo sindacalista mezzo secolo di lotte in trincea *Luciano Nigro*	15
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	07/12/2019	40	Cgil: addio a Papignani, sindacalista combattente = Morto Papignani, simbolo della Fiom *Riccardo Rimondi*	17

CRONACA

8 articoli

- Camera ardente lunedì alla Cgil
- Landini "le battaglie di Papignani un modello per tutti noi" = Landini: "Il sindacato ha tanto da impara...
- Intervista a Sonia Bonfiglioli - Io, Papignani le minigonne e la fabbrica = Dalla vertenza sulla minigon...
- Tutta la vita con le tute blu, Bologna piange Papignani = L`ultima battaglia di Bruno Papignani Colon...
- Il cordoglio di compagni e non Lunedì camera ardente e funerali
- Intervista a Maurizio Marchesini - L`amico-rivale Marchesini Con lui battaglie dure ma era onesto e c...
- Papignani non combatte più = Papignani, l`ultimo sindacalista mezzo secolo di lotte in trincea
- Cgil: addio a Papignani, sindacalista combattente = Morto Papignani, simbolo della Fiom

Camera ardente lunedì alla Cgil

Per consentire a chiunque di porgere un ultimo saluto al sindacalista Bruno Papignani, scomparso giovedì scorso dopo una lunga malattia, la camera ardente verrà allestita nella giornata di domani, lunedì 15 luglio, dalle 9.30 alle 12.30 nel Salone Di Vittorio della Cgil di Bologna (via Marconi 67/2). I funerali si terranno sempre domani, alle 14, nella chiesa del Sacro cuore immacolato di Maria a Borgo Panigale.

Landini: "Il sindacato ha tanto da imparare dalle lotte di Papignani"

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
431-108-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

L'INTERVISTA

Landini "Le battaglie di Papignani un modello per tutti noi"

di **Luciano Nigro**

a pagina II

Landini: "Il sindacato ha tanto da imparare dalle lotte di Papignani"

di **Luciano Nigro**

+«Non solo verrò a Bologna per il funerale di Bruno Papignani, ma proporrò di pubblicare e di studiare i suoi contratti perché sono stati i più innovativi e ci possono insegnare che cosa deve fare il sindacato oggi». Maurizio Landini, il leader della Cgil, lascerà il vertice con Salvini lunedì per non mancare all'ultimo saluto all'amico, al compagno di battaglie con il quale ha lavorato per anni.

Quando vi siete conosciuti, Landini?

«Ero ancora segretario a Reggio Emilia e Bruno era già un punto di riferimento perché più delle chiacchiere conta quello che fai e dentro gli accordi più innovativi di Bologna c'era Papignani».

Fu lei a chiamarlo nella segreteria della Fiom a Bologna e poi a lasciargli il suo posto quando andò a Roma.

«Sì, e quando arrivai alla Fiom di Bologna la prima telefonata fu la sua».

Non era un tipo facile.

«Per niente. All'inizio con lui ebbi discussioni molto vivaci, le cose ce le dicevamo in faccia. Papignani non era convinto dei "precontratti" che facevamo per contestare i contratti nazionali separati: temeva un arretramento generale. Ma poi è stato lui a fare più accordi di tutti. Perché Bruno, oltre che sincero e ironico, era soprattutto una persona leale».

Anche quelli che chiamava "padroni" lo riconoscono. Dicono che li costringeva ad alzare l'asticella, ad aumentare i salari e a migliorare la produttività.

«Capivano che il modello emiliano di contrattazione migliorava anche il funzionamento delle aziende e sapevano che Papignani era affidabile. Perciò lo stimavano».

Cosa le ha detto quando è diventato il capo del sindacato di Di Vittorio, Lama e Trentin?

«Era dispiaciuto perché la malattia gli aveva impedito di essere alla mia elezione: ci aveva lavorato tanto e ci aveva creduto più di me. Andai a trovarlo a casa c'era anche la sua compagna di vita Fiorella. Abbiamo brindato, era felice. Mi abbracciò come aveva fatto tre anni prima, quando firmai il contratto nazionale dei metalmeccanici, il primo unitario dopo tanti anni di divisioni».

Quando lo ha visto l'ultima volta?

«Ci siamo sentiti spesso, fino a pochi giorni fa. L'ultima volta che l'ho visto con Alberto Monti è stato il primo maggio. Gli ho portato i garofani in ospedale e abbiamo scherzato perché in stanza con lui c'erano due ex metalmeccanici: diceva che tutte quelle macchine erano state fatte da operai metalmeccanici».

Come Papignani e come lei.

«Bruno aveva cominciato a fare il saldatore a 15 anni, come me. La fabbrica, la Fiom, il sindacato sono stati la nostra università. Bruno era uno che studiava e aveva imparato a inventare soluzioni contrattuali».

Non era soltanto un Signor No?

«Al contrario, penso alla Lamborghini. Fu il primo a indicare la soluzione tedesca, a crederci, a costruirla. Ricordo la sua felicità quando riuscì a rilanciare un'azienda

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
431-108-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

in cui credeva. Anche per questo è stato chiamato in Germania. Era un dirigente sindacale con una visione, perciò da segretario generale della Fiom lo chiamai a risolvere vertenze nazionali alla Fincantieri e nelle imprese cooperative».

Diceva che un buon contratto è tale solo se lo votano gli operai.

«Aveva ragione, il sindacato deve soprattutto avere la fiducia di chi lavora. Può sbagliare, ma non deve mai essere in dubbio da che parte sta. Io di una cosa sono sicuro: le lavoratrici e i lavoratori non hanno mai dubitato che Bruno Papignani fosse uno di loro».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ **L'abbraccio** Bruno Papignani con Maurizio Landini

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
431-108-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DI BOLOGNA
Dir. Resp.: Enrico Franco
Tiratura: 299.900 Diffusione: 11.265 Lettori: 2.107.000
Edizione del: 13/07/19
Estratto da pag.: 5
Foglio: 1/2

L'INTERVISTA A SONIA BONFIGLIOLI

«Io, Papignani le minigonne e la fabbrica»

«Tutto iniziò da una vertenza che finì addirittura in Parlamento, per la minigonna troppo corta di un'operaia. Io ero ancora all'università: fu allora che sentì parlare per la prima volta di Bruno Papignani, e già faceva vedere i sorci verdi a mio padre Clementino», ricorda Sonia Bonfiglioli. a pagina 5 **Degli Esposti**

«Dalla vertenza sulla minigonna al 4.0 Papignani un pezzo della nostra storia»

Sonia Bonfiglioli: «Il libro che racconterà la nostra avventura avrà una dedica, a lui»

di **Massimo Degli Esposti**

«Tutti gli dobbiamo qualcosa. I lavoratori, che ha sempre difeso con intransigenza e furbizia. Ma anche noi imprenditori, perché è stato lo stimolo che ogni volta ci ha fatto oltrepassare i nostri limiti». Nella vita di Sonia Bonfiglioli, Bruno Papignani entrò ben prima che se lo trovasse di fronte al tavolo delle trattative nelle vertenze che hanno segnato le vicende del suo Bonfiglioli Group, big metalmeccanico emiliano-romagnolo. E sentendolo una quindicina di giorni fa «con la sua bella voce, sempre serena» non avrebbe mai immaginato che ne dovesse uscire «così presto». Udì il suo nome per la prima volta nel '90, quando lei frequentava l'università e Papignani già «faceva vedere i sorci verdi a mio padre Clementino».

L'occasione fu una vertenza dai risvolti epocali, tanto che finì sulle pagine del *L'Osservatore Romano*. Vertenza scoppiata per una minigonna, un grembiule maliziosamente accorciato, un procedimento disciplinare di un capo del personale «un po' bacchettone». Papignani scatenò il finimondo e il caso approdò perfino e in Parlamento con un'interrogazione della deputata Cicciolina. Ai giornali il patron Clementino rispose con una frase che portò giocoforza la teenager Sonia ad occuparsi di

400-105-080
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

«quel sindacalista». «Anche mia figlia porta la minigonna — disse — ma solo in discoteca. All'università ci va vestita come si deve».

Da allora?

«Papignani è rimasto per sempre nella storia della Bonfiglioli. Poco dopo entrai in fabbrica: sei mesi come operaia. Il mercato tirava, dovevamo aumentare la produzione. Non c'era tempo per sostituire le macchine con altre più veloci. Bisognava lavorare di più. Occupatene tu che sei un'operaia, disse mio padre. Ed eccomi lì, tremante, di fronte al babau Papignani. Fu una vertenza durissima che si risolse con il famoso contratto dei quattro turni di 35 ore pagate per 40».

Insomma, vi fece calare le braghe...

«Confindustria ci accusò di questo. E certamente lui fu astuto a sfruttare un nostro momento di necessità. Però alla fine i lavoratori furono pagati bene e noi facemmo un boom di fatturato. Quel contratto lo usiamo ancora come strumento di flessibilità».

Vuol dire che vinceste entrambi?

«Sì. Ma non solo noi in Bonfiglioli. Quel modello di relazioni industriali è all'origine del fenomeno emiliano-romagnolo. Salari superiori alla media, produttività del lavoro più alta e la produzione si è spostata verso l'export e beni a più alto valore aggiunto. Tutti abbiamo alzato l'asticella e l'abbiamo superata».

È la concorrenza, bellezza.

«È la bellezza della concorrenza».

E Papignani?

«Alla fine di ogni discussione, anche durissima, chiedeva sempre: che progetti avete? Quante innovazioni nel cassetto? Quali nuovi prodotti?»

L'ultimo ricordo?

«Cambiò ruolo e ci perdemmo di vista. Ma nel 2017, quando decisi di lanciare il progetto Evo per una fabbrica 4.0 chiedendomi come avrebbero reagito i lavoratori a una digitalizzazione così spinta, lo chiamai e gli chiesi consiglio. Prendendo un caffè, dopo trent'anni ci demmo del tu. Si entusiasmò: mi accompagnò in Regione da Bonaccini e Bianchi, partecipò a decine di riunioni e anche alla presentazione ufficiale al Malpighi lab. Per la prima volta ci eravamo ritrovati dalla stessa parte».

Evo, quindi, porta anche la sua firma?

«Certo. L'idea del digital training per rassicurare e coinvolgere i vecchi lavoratori è anche merito suo. Infatti penso che la pubblicazione che racconterà la nostra avventura avrà una dedica. A Bruno Papignani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il contratto dei 4 turni di 35 ore pagate 40 aprì la strada al modello emiliano: paghe più alte, più produzione

L'idea del digital training per rassicurare e coinvolgere i vecchi lavoratori è anche merito suo

● Bruno Papignani, originario dell'Appennino e morto due giorni fa a 65 anni dopo una lunga malattia, è stato l'esponente della Fiom più importante in Emilia

● Operaio in Menarini e poi dirigente sindacale a tempo pieno dall'89, dal 2004 è stato segretario dei metalmeccanici bolognesi e, dal 2012 leader regionale

Imprenditrice Sonia Bonfiglioli, leader della Bonfiglioli Group di Calderara

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
400-105-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DI BOLOGNA
Dir. Resp.: Enrico Franco
Tiratura: 299.900 Diffusione: 11.265 Lettori: 2.107.000

AVEVA 65 ANNI L'EX LEADER DELLA FIOM

Tutta la vita con le tute blu, Bologna piange Papignani

di **Marco Madonia**

Se n'è andato ieri a 65 anni, dopo una lunga malattia contro la quale aveva combattuto anche pubblicamente, Bruno Papignani, storico segretario delle tute blu. Vera colonna della Fiom, che sapeva farsi benvolere anche dagli imprenditori. a pagina **2**

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
400-105-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DI BOLOGNA

L'ultima battaglia di Bruno Papignani Colonna della Fiom di lotta e di dialogo

È morto ieri a 65 anni dopo una lunga malattia contro la quale aveva combattuto anche pubblicamente

«Con i padroni bisogna avere il coraggio di mangiare il caviale la sera e poi fargli sciopero la mattina». Nel linguaggio iperbolico di Bruno Papignani gli industriali erano rimasti i padroni. Anche se lui con buona parte di loro aveva frequentazioni strettissime. Vacchi, Seràgnoli, Bonfiglioli, Marchesini, Luca Cordero di Montezemolo, i manager di Ducati e Lamborghini e pure Guidalberto Guidi, il falco di Confindustria che con il leader delle tute blu bisticciava in pubblico e poi in privato firmava la tregua. Dentro la Cgil (così come dentro Confindustria) più d'uno se ne lagnava. Papignani se n'è andato ieri a 65 anni, pochi mesi dopo aver lasciato la Fiom. La cosa che ha amato di più insieme alla moglie Fiorella («Ciao Bruno, sarai sempre parte di noi», ha scritto), i figli Massimiliano e Mikhail che tempo fa gli diede un dispiacere candidandosi con Di Pietro. La fibrosi polmonare idiopatica, una malattia rara con la quale aveva iniziato a battagliare 6 anni fa, alla fine ha vinto. Almeno per il momento. Dall'ospedale il sindacalista aveva creato l'associazione dei malati e pubblicato un libro di racconti per raccogliere fondi e ottenere un riconoscimento legale per un male ancora poco noto. Una delle tante battaglie che gli sopravviverà.

La storia di Papignani era iniziata a Baigno sull'Appennino e delle sue origini montanare era sempre stato fiero. La Fiom per lui era stata una storia di emancipazione. Era entrato in Menarini Autobus il 29 novembre del 1974. Lì aveva visto le Brigate Rosse gambizzare il capo del personale. La svolta fu la battaglia (persa) contro Craxi, il decreto di San Valentino e il taglio alla scala mobile. Guidò gli autoconvocati che il 14 febbraio del 1984 a Bologna portarono, secondo le stime un po' partigiane, circa 120 mila persone. La biografia ufficiale racconta che dal 1989 fu dirigente sindacale a tempo pieno, dal 2004 segretario dei metalmeccanici bolognesi e dal 2012 leader regionale. Dal lato sindacale ha accompagnato la trasformazione delle multinazionali tascabili del packaging (Gd, Ima, Bonfiglioli e Marchesini), la traduzione emiliana delle relazioni tedesche (Ducati e Lamborghini oltre alla collaborazione con il sindacato tedesco della Ig Metall). Poi i contratti separati e la grande guerra con Cisl e Uil. La sconfitta più dolorosa fu con la Saeco. «Non abbiamo salvaguardato i posti di lavoro», disse sconsolato dopo una battaglia estenuante. Memorabili i suoi litigi con il Pd. Da ex Pci si accorse subito che gli operai con la tessera Fiom non disdegnavano la Lega. Di Renzi si innamorò brevemente e poi lo attaccò con una foga mai vista. Con Di Maio l'infatuazione durò fino alla foto davanti all'ex Breda con la promessa di risolvere quella crisi tanto dolorosa per lui che in quella fabbrica c'era nato. Uno scatto che gli fu rinfacciato. «Per fare gli accordi parlo anche con il diavolo», si difese.

Gli ultimi sei mesi li aveva passati in ospedale. Lì aveva seguito l'elezione di Landini a segretario della Cgil. Per lui, di fatto, la chiusura del cerchio. Da non credente ha vissuto la malattia chiacchierando con l'arcivescovo Matteo Maria Zuppi. «Ci sentivamo

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
400-105-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

spesso — confida — In tante situazioni difficili ho trovato un interlocutore costruttivo che cercava di difendere i posti di lavoro sempre con grande consapevolezza della complessità delle situazioni. Ha affrontano con tanto coraggio la dura prova della malattia. Di sicuro, un uomo di cui avere grande rispetto e stima».

In ospedale la giornata la occupava dirigendo il traffico del fiume interminabile di visite e aggiornando i suoi profili social dove aveva parlato della malattia senza reticenze. Mentre le lacrime, aveva confessato, le aveva confinate alla notte. «In ogni caso fino all'ultimo filo d'aria sindacalmente non sparirò — aveva detto —. Anzi questa figura di battitore libero (trombone) dove tutti si rivolgono a me perché dica un parere o altro mi inizia a piacere. Purtroppo c'è anche il resto e allo stato la partita la sto perdendo, ma sui calci di rigore ero forte». Ma non è mica da questi particolari che si giudica un giocatore.

Marco Madonia

La strategia
«Per fare gli accordi parlo anche col diavolo», disse su un suo scatto con Di Maio

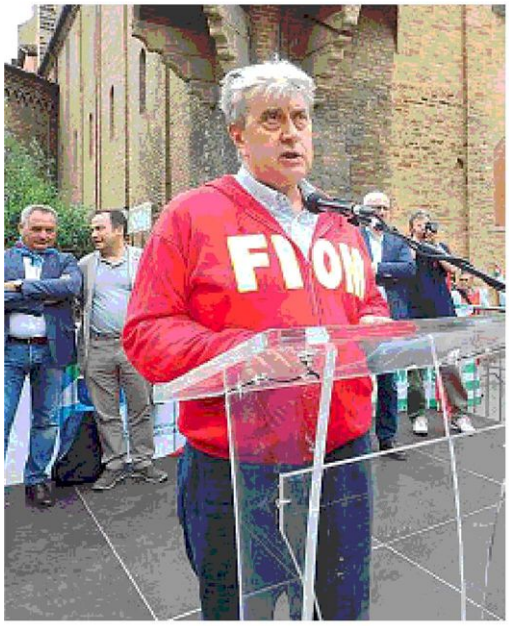
Il tributo di Zuppi
«Un uomo di cui avere grande rispetto e stima Che ha sempre difeso i posti di lavoro»

La vita

● Bruno Papignani, nato a Baigno (sull'Appennino) 65 anni fa, se n'è andato ieri al termine di una lunga e rara malattia, la fibrosi polmonare idiopatica, di cui aveva parlato anche pubblicamente

● Papignani a Bologna era la Fiom: il sindacato che ha guidato fino a qualche mese fa e nel quale ha sempre combattuto le sue battaglie

● Entrato in Menarini Autobus nel 1974, lottò contro Craxi, poi ci fu il Decreto di San Valentino e il taglio alla scala mobile. Guidò la manifestazione del 14 febbraio '84 che a Bologna portò in piazza 120mila persone



In prima linea Sopra, una foto tratta dalla pagina Facebook di Papignani, lo ritrae assieme a Susanna Camusso e a Maurizio Landini. In basso durante un comizio con la felpa Fiom

L'ultima battaglia di Bruno Papignani Colonna della Fiom di lotta e di dialogo

Il rivale-amico «A tavola insieme si trovava la sintesi»

VIVALDI LA MIA VITA, LA MIA MUSICA

Peso: 1-23%,2-45%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
400-105-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

Peso: 1-23%,2-45%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
400-105-080

CORRIERE DI BOLOGNA
Dir. Resp.: Enrico Franco
Tiratura: 299.900 Diffusione: 11.265 Lettori: 2.107.000

Le esequie nella chiesa del Sacro Cuore a Borgo

Il cordoglio di compagni e non Lunedì camera ardente e funerali

Dal sindaco Virginio Merola al governatore Stefano Bonaccini, e naturalmente alla sua Fiom, si moltiplicano i messaggi di cordoglio per la scomparsa di Bruno Papignani. «Ciao Bruno, grazie di tutto», è il saluto dei suoi sulla pagina Facebook della Fiom Bologna. «In questa stagione di crisi aziendali perdiamo una persona perbene, sempre capace di pensare anche al bene comune. Ci mancherà», lo saluta addolorato il sindaco Merola. «Ci ha lasciati un uomo onesto e coraggioso, che ha speso la sua vita a difesa dei lavoratori, per i diritti», è il pensiero di Bonaccini. «Con Papignani se ne va un pezzo di storia del sindacalismo bolognese ed emiliano-romagnolo», dice il deputato del Pd Francesco Critelli. Mentre il pentastellato Massimo Bugani dice di sentirsi «in dovere di tributare a lui l'onore delle armi perché faceva parte di quella generazione di addetti ai lavori dotati di carisma, pragmatismo e schiettezza. Un pensiero arriva anche da Pier Luigi Bersani: «Grande tristezza per la scomparsa di un sindacalista vero, capace di mettere forza e intelligenza nella battaglia per la dignità del lavoro. La camera ardente di Bruno Papignani sarà allestita lunedì mattina, dalle 9.30 alle 12.30, nel salone Di Vittorio della Cgil in via Marconi. Il funerale, invece, sarà celebrato alle 14 nella chiesa del Sacro Cuore Immacolato di Maria di Borgo Panigale.

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
400-105-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DI BOLOGNA
Dir. Resp.: Enrico Franco
Tiratura: 299.900 Diffusione: 11.265 Lettori: 2.107.000

L'EX PRESIDENTE DEGLI INDUSTRIALI

L'amico-rivale Marchesini «Con lui battaglie dure ma era onesto e corretto»

a pagina 3 Cavina

Il rivale-amico «A tavola insieme si trovava la sintesi»

Marchesini: «Gli ultimi sms dieci giorni fa»

di **Luciana Cavina**

Il sindacalista e l'imprenditore. L'evoluzione contemporanea della dicotomia «operaio e padrone» aveva trovato una formula ancor più evoluta nello scontro-incontro fra Bruno Papignani e Maurizio Marchesini: l'uomo di lotta che si scontra con l'industriale illuminato e alla fine diventano amici. Tanto che oggi, il presidente di Marchesini Group ed ex numero uno di Confindustria piange chi, parole sue, «ha contribuito a creare relazioni sindacali sempre costruttive».

Come ha preso la notizia della scomparsa?

«Sono colpito, profondamente dispiaciuto. Abbiamo avuto opinioni diverse, abbiamo battagliato per anni sia ai tavoli nelle istituzioni, sia in Confindustria, che in azienda. Eppure...».

Eppure?

«Si è sempre comportato in modo onesto e corretto. Era un interlocutore serio. La stima era reciproca. Per questo ci siamo tenuti in contatto. L'ultimo suo sms è di dieci giorni fa, ed era così lucido...».

Avete parlato di lavoro?

«Si scusava per una interpretazione sbagliata di sue parole su un giornale. Ma io mi fido di lui, non c'era bisogno delle scuse».

Le vostre strade hanno seguito direzioni parallele?

«Quando sono stato nominato presidente di Unindustria Bologna, lui era alla Fiom provinciale e quando sono passato a capo dell'associazione regionale lui è diventato segretario della Fiom regionale. Ho scherzato: "Ancora qui? Ma mi segui?"».

Quale ricorda come lo scontro più importante?

«Eh, ce ne sono stati tanti. Ci siamo scontrati su questioni come la legalità, declinandola sugli appalti, sul consumo del territorio, e anche in sede di discussione per quella bellissima iniziativa in Regione del presidente Bonaccini: il patto per il lavoro».

Questo patto, però, alla fine ha messo d'accordo tutti...

«Sì, ma se ne è discusso a lungo, e io e Papignani eravamo in disaccordo su tantissimi aspetti, ma abbiamo trovato una sintesi. E i risultati di questa sintesi si vedono, i buoni effetti sull'occupazione sono evidenti».

È sempre andata così?

«Non sempre, ma non siamo mai arrivati all'estremo, e alla fine siamo andati a mangiare insieme, e ci siamo confrontati sull'economia del Paese, sul lavoro».

Amici nemici?

«Nella situazione attuale i nemici non sono dentro la fabbrica ma fuori dalla fabbrica, quindi il mondo del lavoro dovrà siglare questa grande alleanza».

Forse Papignani non avrebbe sottoscritto questa sua affermazione...

«Ma nei fatti è stato collaborativo».

Quando siete andati d'accordo «alla prima»?

«Nella vicenda Stampi Group. È stato uno stimolo

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
400-105-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

anche suo quello di fondare una nuova fabbrica in Appennino e rioccupare i lavoratori dell'ex Stampi. Se Alberto Vacchi ed io abbiamo messo in piedi Caima è stato anche grazie al suggerimento di Papignani. E anche quando insieme a Ima e Gd abbiamo creato Fid, la fabbrica nel carcere della Dozza. Si tratta di una vera e propria fabbrica e per far quadrare tutto c'è stato bisogno di uno sforzo sull'aspetto sindacale».

Ha avuto rapporti simili con altri sindacalisti?

«Non si può dire! A parte gli scherzi, credo che anche nei rapporti di lavoro esista un modello emiliano: ognuno difende le proprie idee ma alla fine si trova una sintesi. Per il bene di tutti. Basta una telefonata in più. E quel rapporto umano che c'era con Bruno».

luciana.cavina@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella vicenda Stampi Group è stato uno stimolo anche suo quello di fondare una nuova fabbrica in Appennino e rioccupare i lavoratori dell'ex Stampi

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
400-105-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ADDIO AL LEADER FIOM, LUNEDÌ I FUNERALI

Papignani non combatte più

di **Luciano Nigro** ● *a pagina 5*

▲ **Il lutto** Il sindacalista Bruno Papignani scomparso a 65 anni dopo una lunga malattia

È MORTO IL LEADER STORICO DELLA FIOM

Papignani, l'ultimo sindacalista mezzo secolo di lotte in trincea

È stato il protagonista di vent'anni di dure battaglie e di aspre polemiche politiche. Anche a sinistra
Col solo obbiettivo di avvantaggiare gli operai. Vacchi: "Mi ha insegnato tanto sul mondo del lavoro"

di **Luciano Nigro**

L'ultima trattativa, Bruno Papignani, l'ha fatta con un padrone troppo forte anche per un sindacalista tosto come lui. Ma quando ha capito che la fibrosi polmonare è «una malattia da cui non si guarisce» ha voluto scrivere un libro e creare una fondazione per combattere quella malattia rara. Un risultato, insomma, lo ha voluto portare a casa comunque, per quelli che restano, come ha fatto per tutta la vita: mezzo secolo di lotte sindacali, di scontri aspri con gli industriali, dalla parte dei lavoratori. Con un chiodo fisso: raggiungere un contratto vantaggioso per gli

Papignani, l'ultimo sindacalista mezzo secolo di lotte in trincea
bottega oleari
Saldi -30%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
070-118-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

operai, quelli con la tuta blu che lui aveva indossato a 15 anni da saldatore prima di entrare alla Menarini bus nel 1974 dove aveva incontrato la Fiom e conosciuto scioperi e picchetti fino a diventare il leader dei metalmeccanici e il sindacalista bolognese più conosciuto, più temuto, più stimato e più osteggiato degli ultimi vent'anni.

Memorabili le sue battaglie contro le proprietà che non rispettavano i patti e lasciavano a casa gli operai, ma anche gli attacchi al Pd della svolta renziana ai tempi del Jobs Act. E le polemiche interne alla Cgil dove finiva per assumere ogni volta la posizione più radicale. Negli ultimi anni ha fatto arrabbiare non pochi a sinistra quando definì la festa dell'Unità "la festa dei padroni" e ancora di più quando provocò: "Meglio un governo 5 stelle che questo Pd". «A un montanaro la diplomazia manca» rideva lui, nato a Baigno di Monzuno orgoglioso delle sue radici. L'ultimo dispiacere al Pd lo diede quando chiamò Luigi Di Maio alla ex Breda, la fabbrica da dove era partito, e si fece fotografare con gli operai e con il ministro che prometteva una soluzione per l'azienda in crisi. «Se serve a chi lavora, io i patti li faccio anche con il diavolo», spiegava. Ma poi non esitò ad attaccare anche il governo gialloverde per «le bugie e le false promesse».

Se n'è andato a 65 anni e gli ultimi sette mesi di vita li ha passati al Sant'Orsola. «Padiglione 15, letto 12» ricorda con la voce rotta Alberto Monti, compagno di mille battaglie, un "fratello" per Bruno. Qui, dopo l'annuncio del suo ritiro, è stato un pellegrinaggio di operai e sindacalisti, a cominciare da Maurizio Landini, oggi grande capo della Cgil nazionale, ma anche predecessore di Papignani alla guida dei metalmeccanici rossi di Bologna. Era stato Landini nel 2002 a chiamare in segreteria quel sindacalista ruvido, pane-al-pane, che da delegato era diventato funzionario nella stagione degli autoconvocati dei consigli di fabbrica. Era già la bestia nera degli industriali per aver condotto fieri scontri con imprenditori del calibro di Guidalberto Guidi alla Ducati Energia. E alla Ducati motori aveva strappato un buon contratto dopo mesi di scioperi e dopo aver stracciato in faccia al manager il testo dell'accordo.

Erano gli anni della Fiom isolata in Italia, dei contratti firmati da Federmeccanica solo con la Cisl e la Uil. La Fiom aveva proposto i precontratti, cioè patti aziendali con più tutele e più soldi di quelli nazionali. Papignani era tra i più restii a imboccare quella strada che voleva dire picchetti duri davanti ai cancelli, come durante l'autunno caldo. Ma poi era lui che aveva condotto le vertenze più dure e strappato gli aumenti più vantaggiosi. Così quando Landini va a Roma nel 2004 è a Papignani che lascia la guida della Fiom di Bologna, una delle più forti d'Italia, «i Cobas della classe operaia» come venivano chiamati. E Papignani, a dispetto di qualche eccesso verbale, si dimostra concreto e pragmatico. Ogni scontro finisce con un accordo, questo il suo credo, «che deve essere votato dagli operai perché se il contratto è buono tocca a loro dirlo». Gli industriali lo temono, ma lo rispettano. Tanto che oggi un leader come Alberto Vacchi ricorda «con grande dolore un uomo giustissimo e un sindacalista di rara intelligenza che ha dato una svolta alle relazioni sindacali». «Lo testimonio alla famiglia – dice Vacchi – da lui ho imparato tantissimo sul mondo del lavoro». E un suo avversario interno come Bruno Pizzica dello Spi Cgil rende onore a «un combattente».

I funerali lunedì
Addio in via Marconi e alla chiesa di Borgo

L'addio a Bruno Papignani si terrà lunedì 15 luglio. La camera ardente nel salone della Camera del Lavoro in via Marconi dalle 9.30 alle 12.30. Il funerale religioso è previsto alle 14 nella chiesa del Sacro Cuore Immacolato di Maria di Borgo Panigale. Poi l'ultimo saluto nel cimitero di Borgo Panigale. Alla moglie Fiorella e ai due figli si stringono i suoi compagni della Fiom («Ciao Bruno, grazie di tutto») e gli uomini delle istituzioni e della politica, dal sindaco Virginio Merola al governatore Stefano Bonaccini, dall'ex ministro e leader del Pd Pier Luigi Bersani all'ex presidente della Regione Vasco Errani.

La storia
Operaio in Menarini

● **Il metalmeccanico ribelle**
Bruno Papignani, classe 1954 da Baigno di Monzuno. Saldatore a 15 anni entra alla Menarini bus a 20 anni. Da delegato e protagonista della rivolta degli autoconvocati dei consigli di fabbrica nel 1984

Con Maurizio Landini

● **Il sindacalista d'assalto**
Nel 2002 entra nella segreteria della Fiom di Bologna, una delel più forti e combattive d'Italia, allora guidata da Maurizio Landini. Landini lo sceglie come successore quando va a Roma nel 2004

In ospedale con la maglia Fiom

● **La malattia**
In marzo Repubblica dà la notizia della sua decisione di lasciare il sindacato che ha guidato a Bologna dal 2004 al 2012 e al regionale per 7 anni. Papignani spiega: "Ho una fibrosi polmonare"

▲ **In prima fila** Bruno Papignani a una manifestazione dei metalmeccanici

Papignani, l'ultimo sindacalista mezzo secolo di lotte in trincea
bottega oleari
Saldi -30%

070-118-080
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

STORICO LEADER FIOM

Cgil: addio a Papignani, sindacalista combattente

RIMONDI ■ A pagina 8

LE BATTAGLIE DAGLI ACCORDI IN DUCATI E GD ALLE VERTENZE NEL 'SUO' APPENNINO

Morto Papignani, simbolo della Fiom

Lo storico leader Cgil si è spento a 65 anni, dopo una lunga malattia

di RICCARDO RIMONDI

L'ULTIMA battaglia da sindacalista l'aveva dichiarata apertamente pochi mesi fa, ricoverato in ospedale e attaccato all'ossigeno, fondando l'Associazione pazienti fibrosi polmonare (Apfp). Una malattia rara, che non lascia scampo, ma che aveva deciso di combattere fino alla fine. Bruno Papignani, storico leader della Fiom Cgil di cui è stato segretario provinciale (dal 2004 al 2012) e regionale (fino a pochi mesi fa, quando ha lasciato proprio per la malattia), è morto ieri, a 65 anni. Era ricoverato da dicembre, ma non aveva mai smesso di credere che presto sarebbe uscito sulle sue gambe dalla camera tripla in cui l'avevano ricoverato e davanti a cui ogni giorno a decine facevano la fila per portargli documenti, discutere, chiedere consigli: operai, delegati, funzionari sindacali, industriali come Maurizio Marchesini e Alberto Vacchi, il vescovo Matteo Zuppi. Poche settimane fa, per raccogliere fondi a favore dell'associazione, aveva pubblicato un libro, 'Il canto del Cutimone': nel nome di quel piccolo uccello dell'Appennino tosco-emiliano c'è l'omaggio alla sua Baigno, una minuscola frazione del comune di Camugnano, nel cuore della montagna bolognese. Papignani non aveva mai rinnegato le sue origini, la terza media presa per poi andare subito a lavorare. E quando poteva ci risaliva, per poi tornare nel suo habitat naturale: le battaglie sindacali. Tante vinte, dagli accordi separati in Gd alle vittorie in Tribunale per riportare la Fiom in Magneti Marelli (all'epoca in Fiat) in piena era Marchionne, fino agli accordi in Ducati e Lamborghini. Altre perse, ma combattendo fino alla fine.

E FORSE la cifra della sua passione si vedeva nelle vertenze più difficili. Quelle che, spesso, lo riportavano tra le montagne in cui era nato per la Saeco di Gaggio Montano, la Demm di Porretta Terme o la Stampi Group di Monghidoro. O nella fabbrica da cui era partito, la Menarini diventata Bredamenarinibus e poi Industria italiana autobus in cui diventò delegato nel 1977. Non aveva mezzi termini, quando si trattava di litigare: nato movimentista, con gli scioperi degli autoconvocati nel 1984, per tutta la carriera ha avuto durissimi scontri, fuori e dentro il sindacato, persino con quel Maurizio Landini, oggi segretario generale della Cgil, di cui poi diventò tra i più convinti sponsor. Ha combattuto per far togliere lo stand della Cgil dalla Festa dell'Unità perché considerava il Pd un partito di destra, ha tiepidamente sostenuto e poi attaccato duramente il Movimento 5 Stelle, ha avuto netti contrasti all'interno della stessa Cgil e con Confindustria. Ma trattava con tutti, anche a costo di tavoli infiniti da cui, ogni tanto, quando la malattia lo incalzava, si alzava facendo

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
400-105-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

finta di ricevere una telefonata, come aveva raccontato in un'intervista al *Resto del Carlino* poche settimane fa: perché un sindacalista, spiegava, non si può mai mostrare debole. E oggi, molti di quelli con cui ebbe gli scontri più aspri lo piangono.

L'ULTIMO SALUTO

LUNEDÌ , DALLE 9,30 ALLE 12,30, LA CAMERA ARDENTE IN CGIL NEL SALONE DI VITTORIO; ALLE 14 IL FUNERALE NELLA CHIESA DEL SACRO CUORE IMMACOLATO DI MARIA A BORGO PANIGALE

Virginio Merola

Il sindaco: «Coraggioso e intraprendente. Un instancabile protagonista dei tavoli di salvaguardia per lavoratori e lavoratrici»

Stefano Bonaccini

Il governatore: «Ha speso la sua vita a difesa dei lavoratori, per i diritti delle persone e la crescita di una cultura inclusiva e democratica»

CORDOGLIO

Michele Bulgarelli

«La scomparsa di Bruno – scrive il segretario della Fiom – ci lascia senza un compagno a cui chiedere un consiglio nei momenti più difficili»

Alberto Vacchi

«Un uomo giusto e intelligente – ricorda l'ex presidente di Unindustria – Da lui ho imparato tanto, sarà un esempio da seguire in futuro»

METALMECCANICI Bruno Papignani (a destra) con Maurizio Landini

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
400-105-080
Telpress Servizi di Media Monitoring